

PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat
Rebecca Soued Bat Haya z"l

Numero 351

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

Dello SHABAT

		★ ★
Milano	16:33	17:38
Roma	16:29	17:31
Torino	16:40	17:44
Venezia	16:21	17:25
Verona	16:26	17:31
Lugano	16:32	17:38
Tel Aviv	16:18	17:18

In Memoria di

David Ghedalia

ben Bida z"l

24 Cheshvan 5758

A distanza di 20 anni ti
ricordano con immutato
amore le tue figlie Ester,
Vicky, Diana
e tuo figlio Alberto

Info Dediche e pubblicità

329.80.44.073

info@pensieriditora.it

*Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico*

Weinstein e gli ebrei

DI Gheula Canarutto Nemni

Abramo, il primo dei patriarchi. Il primo a riconoscere l'esistenza di D-o, a proclamarne l'unicità. Un uomo coraggioso che in mezzo al deserto offre ai viandanti un pasto all'ombra della sua tenda. Un idealista rivoluzionario che ha forgiato l'identità dei propri discendenti trasmettendo loro il segreto di cambiare il mondo attraverso la bontà. Eppure D-o gli dice Ascolta tutto quello che ti dirà Sarah tua moglie. Perché il livello di profezia di Sarah era superiore a quello di Abramo, spiega Rashi. Isacco, patriarca incentrato a servire D-o con il timore. Padre di Esaù e Giacobbe, due estremi del male e del bene. Isacco intravede in Esaù un enorme potenziale. Ed è Esaù che Isacco vuole benedire. Perché spera di fare diventare realtà le sue doti potenziali. Ma è Rebecca a capire che il figlio Esaù è un caso perso senza speranza. E con una grande maestria riesce a deviare le benedizioni del marito, all'oscuro di tutto, verso il figlio Giacobbe. E Giacobbe, Israel, patriarca di cui fino ad oggi portiamo avanti il nome. Uomo che sfida la disonestà di Labano combattendola con onestà assoluta. Padre di dodici tribù da cui prese vita il popolo ebraico. E' Rachele a capire i piani segreti del padre e ad evitare che la sorella Lea venga vergognata in pubblico. E' sempre lei a nascondere gli idoli di Labano, nel tentativo di redimere il padre. Ed è Lea a domandare a D-o di dare due figli alla sorella, in modo che non ne abbia meno delle due serve. I patriarchi

procedono nella loro strada, ma erano le loro mogli che gliela spianano. Nasce un figlio e sono Rachele e Lea a dargli il nome che avrebbe influenzato tutta la sua futura vita. C'erano i nostri avi e c'erano le loro mogli. Donne senza le quali noi non saremmo qui oggi. Prendi un grande rabbino e scopri che sua madre non era ebrea. Tutta la sua conoscenza, il suo studio, la sua posizione nella società, si vanificheranno all'istante. Considera l'ebreo più lontano del mondo dalla propria tradizione e attribuiscegli una madre ebrea. Otterrai un ebbero al 100%. In un mondo che mercifica le donne e le usa come merce di favori e di scambio, in una società che fa andare avanti quasi solo gli uomini lasciando indietro potenziali al femminile incredibili, l'ebraismo racconta una lezione di vita. Per definirsi femministi non basta creare le quote rosa, lanciare periodicamente una moda di denunce contro gli aggressori. Se femminista è chi crede senza riserbo nelle doti uniche e peculiari delle donne, chi ha fiducia nella loro parola, chi sa che quando assegnerà loro un compito non rimarrà mai deluso ma lo vedrà portare a termine. Allora D-o, assegnando alle donne il compito unico e insostituibile di portare avanti il Suo popolo, si è rivelato il primo femminista della storia del mondo.

Chi sono Michael e Gavrièl? Rav Yehuda Shurpin di Chabad.org

Domanda:

Si parla spesso nei libri dei due angeli che aiutarono in diverse occasioni i patriarchi. Mi piacerebbe approfondire un po' la loro figura.

Risposta: Il libro di Daniel menziona due angeli per nome, Gavriel e Michael e parla di Michael come di un sar, che significa "principe" o "ministro". Il termine "ministro" distingue in maniera appropriata angeli come Michael e Gavriel da angeli senza nome che incontriamo nella Bibbia, cominciando dal libro della Genesi.

Ci sono diversi tipi di angeli, ognuno con una missione specifica e un compito particolare. Alcuni angeli sono stati creati per una missione specifica e dopo averla compiuta, cessano di esistere. Altri angeli, dopo aver portato a termine il loro primo compito potrebbero vedersi assegnata anche una successiva missione. Così accade per gli angeli che chiamiamo ministri o arcangeli.

A differenza degli esseri umani, gli angeli non possono fare più cose contemporaneamente. È questo il motivo per cui D-o dovette inviare tre angeli diversi a visitare Abramo, ciascuno con una sua missione: uno per portare la notizia della futura nascita di Isacco, il secondo per capovolgere Sodoma e il terzo per guarire Abramo.

E nonostante gli umani possano avere vari modi di servire D-o (amore, timore ecc.) quando si tratta di angeli ognuno ha un modo specifico di servire D-o e non può cambiare.

Michael e Gavriel: Fuoco e Acqua

Nel Midràsh, Michael viene chiamato "il principe di bontà (chèsed) e acqua" e Gavriel "il principe del rigore (ghevurà) e del fuoco".

Pertanto, l'Angelo Michael viene inviato a compiere missioni che esprimono la bontà di D-o mentre Gavriel svolge quelle inerenti al rigore e al giudizio di D-o.

Tuttavia, come sopra menzionato, gli angeli non possono essere "multi-tasking", pertanto, nonostante Michael sia l'angelo-capo o il principe di chèsed, egli ha numerosi subalterni che lavorano per lui e rappresentano una mansione di chèsed. Lo stesso vale per Gavriel nell'ambito del suo servizio Divino tramite il rigore. Perciò Michael e Gavriel vengono chiamati "arcangeli" poiché sono a capo di gruppi variegati di angeli che sono noti come "ospiti" (tzva), "accampamenti" (machanè) e "bandiera" (dèghel) di angeli.

Pace in Cielo e in Terra

Siccome gli angeli sono per natura assolutisti, è ovvio che i loro metodi differenti di svolgere le loro missioni si scontrino. I saggi spiegano che alludiamo a questo fatto ogni giorno nella conclusione delle preghiere dell'Amidà e del Kaddish, quando diciamo "Colui che fa pace nei Suoi cieli, faccia pace per noi e per tutto Israele; Amen". Con queste parole intendiamo dire che come D-o mantiene la pace tra gli angeli Michael e Gavriel, nonostante rappresentino modalità differenti nel servizio Divino (fuoco e acqua) che Egli "faccia pace per noi e per tutto Israele".

Un sentito Amen!



LA TAVOLA DI SHABAT

La Somiglianza Tratto da un discorso del Rebbe. Di Chabad.org

La parashà di Toledòt, che narra la vita e la progenie di Yitzchàk, comincia con le parole "E questa è la progenie di, figlio di Avrahàm; Avrahàm generò Yitzchàk" (Genesi 23:26). Se Isacco è già stato identificato nella prima parte del verso come figlio di Abramo, perché la Torà ripete che "Abramo generò Isacco"? Il commentatore Rashì spiega che i provocatori andavano in giro dicendo che il padre di Yitzchàk era in realtà Avimèlech, il re di Gheràr nel cui territorio risiedeva Avrahàm; D-o allora forgiò il viso di Isacco in maniera che fosse identico ad Avrahàm e che tutti vedessero chi era il padre. Il versetto allora va letto: "... Isacco è (sicuramente) il figlio di Abramo (poiché è comprovato che) Abramo generò Isacco". Questa spiegazione però lascia alcune perplessità: la Torà dice chiaramente che Avimèlech non toccò Sarà, perché allora dovremmo credere che fosse lui il padre di Yitzchàk? E se per qualche motivo è necessario portare una prova, perché non farlo quando si parla della nascita di Isacco, anziché aspettare l'episodio della nascita dei suoi gemelli? Infine, la somiglianza di Isacco con Abramo ci viene presentata come qualcosa di cui sorprenderci, ma non è forse cosa comune e frequente che un figlio assomigli al padre?

I Patriarchi

I Maestri insegnano che i nostri tre Patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe) incarnano i tre

attributi di chèsed (bontà), ghevurà (rigore) e tifèret (armonia e verità). Avrahàm personifica l'amore per D-o, la beneficenza e il prodigarsi per gli altri. Yitzchàk manifesta il timore verso D-o e l'auto-disciplina. Giacobbe è in grado di integrare i diversi tratti della sua anima in un'unità coesa; bontà e rigore agiscono in lui in sinergia, permettendogli di prosperare nelle diverse situazioni in cui viene a trovarsi nella sua vita. Noi abbiamo ereditato dai nostri tre padri queste tre componenti del carattere ebraico: da Abramo abbiamo ereditato la filantropia e l'attenzione ai problemi sociali; da Isacco originano l'innato timore per D-o e il contenimento morale; Giacobbe infonde le nostre anime con il dono della verità, ossia l'impegno verso la Torà e le mitzvòt, l'armonia tra le diverse forze e il segreto della nostra sopravvivenza alle avversità. Egli dimostra anche che rigore e bontà non si elidono a vicenda; al contrario, la bontà ha bisogno di essere contenuta dal rigore, e il rigore di essere mitigato dalla bontà. Quando un padre abbraccia il figlio esprime bontà, ma se lo abbraccia con una forza uguale all'intensità del suo amore, finirà per schiacciarlo! Affinché il suo gesto sia amorevole, e non distruttivo, deve essere controllato. Allo stesso modo, l'esecuzione della giustizia è un tipico esempio di rigore, che ha lo scopo di regolamentare la vita nella collettività, ma se il codice civile e penale non sono mitigati dalla compassione e dalle circostanze attenuanti del caso, finiranno con l'annientare la società che dovrebbero invece aiutare a mantenere.

Impresso Sul Volto

In quest'ottica va interpretata l'insinuazione che Isacco fosse figlio di Avimèlech. Inizialmente, Yishmaèl, il primo figlio di

Abramo, nato dalla serva egizia Hagàr, sembrava essere la copia conforme del padre: cordiale, espansivo e generoso, ancora più appassionato del padre; Isacco invece, stoico e introverso, non sembrava affatto figlio di suo padre. Quando Isacco a sua volta diede alla luce i gemelli, il minore (Giacobbe) era uno studioso aggraziato, e si potevano discernere in lui i tratti del padre e del nonno. Il maggiore (Esaù), era il prodotto della severità del padre, superandola. A questo punto appare chiaro che il vero erede del chèsed di Avrahàm è Yishmaèl, mentre la ghevurà di Yitzchàk, ora amplificata da Esaù, caratterizza una nuova stirpe. In realtà accadeva esattamente l'opposto: l'affabilità di Ismaele era una versione corrotta, e non amplificata, dell'amore di Abramo, esattamente come la crudeltà di Esaù era una perversione dell'introversione del padre. L'unico vero erede di Avrahàm era Yitzchàk il quale, seppur emotivamente diverso, impiegava i suoi tratti nel servizio verso D-o, come il padre, e non per soddisfare le pulsioni personali. Era solo attraverso Isacco che Abramo poteva svilupparsi in Giacobbe, sintesi perfetta di amore e timore. Nello specificare la somiglianza di Isacco con il padre D-o vuole dimostrare questa verità; era una somiglianza che andava oltre la somiglianza fisica, il carattere e il temperamento. Una somiglianza soprannaturale che toccava la volontà profonda e l'anima. D-o voleva che questo tipo di somiglianza fosse riflessa anche nella sembianza fisica, per insegnarci che anche noi, figli di Abramo, Isacco e Giacobbe, abbiamo il potere di unire i nostri tratti e impulsi verso il fine comune e di esprimere l'unanimità di intenti nel volto della nostra vita, nel nostro comportamento esteriore.



I DUE GEMELLI

A seguito della caduta della cortina di ferro in Europa venti anni fa, ebbe luogo un fenomeno sorprendente: migliaia di persone cresciute come non ebrei scoprirono di esserlo. Storie del genere se ne ebbero a migliaia in Polonia. Durante la Shoà e sotto il regime comunista, numerosi ebrei nascosero la propria identità e continuarono a farlo anche dopo la caduta del comunismo. Nel letto di morte, poi, alcuni di essi svelarono la loro vera identità a figli e nipoti. Altri scoprirono l'appartenenza al popolo ebraico grazie a vecchi documenti di famiglia o tramite altri mezzi. Quando scoprono le proprie origini, queste persone si rivolgono spesso a rav Michael Schudrich, un americano che dal 2004 è il rabbino capo della Polonia. Il rav è stato una guida preziosa per un'infinità di ebrei alla ricerca delle radici. Lo consultano per ricevere consigli e orientamenti adeguati e lui si adopera per aiutarli a ritrovare la loro inestimabile eredità, rimasta celata per tutti quegli anni.

Una storia confortante è quella di Pavel Bramson. Egli crebbe in una famiglia cattolica praticante. Da

adolescente si aggregò a una gang di skinheads. Era naturalmente antisemita e razzista e, oltre agli ebrei, odiava a morte anche i neri e gli zingari. A diciott'anni, Pavel sposò la sua compagna di scuola del liceo cattolico, diventata skinhead anch'ella, ed ebbero due figli. Quattro anni dopo, la moglie di Pavel decise di indagare sulle origini della sua famiglia, poiché da molto tempo era assillata da sospetti che la portavano a credere che forse i suoi nonni o trisnonni fossero ebrei. Finì con lo scoprire, infatti, che i suoi nonni materni risultavano iscritti su un registro degli ebrei di Varsavia, ove apparivano altresì i nomi dei nonni materni di Pavel. Fu una scossa per quest'ultimo: ora aveva legami di sangue proprio con il popolo che aveva sempre tanto odiato! La moglie di Pavel decise di cominciare a servire i pasti per lo shabbàt e introdusse nella loro vita alcuni comandamenti prescritti dalla Torà. Pavel costrinse i suoi genitori a parlare e, sebbene essi avessero finito per ammettere la verità, reagirono con imbarazzo. Fecero pressione su Pavel esigendo che imponesse a sua moglie di smettere di preparare i pasti dello shabbàt e di abiurare la sua fede.

E s s i nascosero l'ebraismo ai loro figli p e r



proteggerli dall'antisemitismo, pensando che la vita religiosa che la moglie di Pavel stava esplorando e applicando, costituiva un grave pericolo. Ci volle molto tempo a Pavel per accettare la realtà. Era vittima di violenti conflitti interiori poiché non riusciva a decidere quale via intraprendere: abbracciare la sua religione o abbandonarla? Alla fine, lui e la moglie optarono per la stretta osservanza delle regole della Torà. Pavel ora si chiama Pinchas e studia per diventare shochèt, macellaio rituale. Ha tre fratelli di cui uno è suo gemello. Questi ha persistito nel credere a molti preconcetti antisemiti che Pavel, ovviamente, aveva già completamente rinnegato. Ma il gemello fu anch'egli incuriosito e infine, in un certo senso, rimase influenzato dal modus vivendi del fratello. Un venerdì sera tentò di contattare invano Pavel sul suo cellulare. Si recò quindi in sinagoga pensando di trovarcelo, ma Pavel non c'era. Quel venerdì sera c'erano solo nove uomini, ne mancava dunque uno per completare il numero, il minyàn, per la preghiera. A quel punto il

rav Schudrich gli propose di essere il decimo uomo. Ed egli accettò.

Così è la rinascita dell'ebraismo in Polonia. Persino figli di Israele molto lontani, in apparenza senza alcun nesso con le proprie origini, possiedono sempre quella piccola scintilla di ebraicità nel cuore. Se le viene conferito uno slancio adeguato, questa scintilla può diventare il fuoco maestoso di un'orgogliosa anima ebraica.

Dedicato alla guarigione di Anna Bat Eugenia

Che il merito dello studio di Torà di questo opuscolo possa portare una guarigione completa. Amen!

LITOGRAFIA
TIDOGRAFIA
GRAFICA

Garanzia Prezzi
imbattibili!

328 602 8886
327 870 48 91

Finì con lo scoprire, infatti, che i suoi nonni materni risultavano iscritti su un registro degli ebrei di

Varsavia

Educazione in casa prima dell'educazione scolastica

“La formazione del carattere di un bambino dovrebbe avere la priorità sulla sua educazione scolastica. Ogni sforzo educativo è fondamentalmente senza significato, a meno che non sia costruito sulle solide basi di un buon carattere”. Il Rebbe di Lubavitch

Una coppia visitò un rabbino chiedendogli consiglio su come educare il loro figlio dodicenne. Il rabbino rispose loro: “siete arrivati dodici anni in ritardo. Un essere umano è come un albero. Se fai un graffio su un ramo di un albero maturo, tocchi soltanto quel ramo, ma se fai un graffio minuscolo su di un seme, l'albero non crescerà diritto, semmai crescerà.”

Qual è il vero significato dell'educazione?

L'educazione è un fattore che determina direttamente chi e come siamo come persone. Esiste un solo modo per generare adulti sani e completi, persone che avranno vite altruistiche e significative: educare i nostri figli.

L'educazione non consiste solo nel far acquisire le abilità necessarie a guadagnarsi da vivere, ma si fonda piuttosto nell'insegnare a comprendere la vita, che a sua volta è data dal riconoscere D-o e la missione che Egli ci ha dato – quella di raffinare noi stessi e santificare il mondo.

Trasmettere informazioni è solo una piccola e semplice componente dell'educazione. Un'educazione vera, per la vita, consiste nell'insegnare ai bambini che essi hanno la ferrea responsabilità verso il Sign-re di vivere moralmente ed eticamente; questo li sosterrà

individualmente e creerà un mondo migliore per i loro figli e le generazioni future.

Come dovremmo allora educare?

La domanda è su come dovremmo comunicare, come dovremmo relazionare, come dovremmo vivere.

La risposta è sempre la stessa: attraverso l'amore. Senza amore, l'educazione è incompleta, nella migliore delle ipotesi e, nel peggiore dei casi, distruttiva. Amore significa sensibilità – non verso le tue idee e le tue aspettative, ma verso quelle del tuo allievo e, ancora di più, verso quelle di D-o. Non appena le persone giovani si abitano a un'esistenza più grande di loro e sviluppano un'attitudine e un gusto intellettuale per la sfera spirituale, allora entrano in sintonia con il loro scopo nella vita. Diventano figli che si relazionano con i propri genitori con rispetto e affetto. Figli che non prendono oggetti che non appartengono loro, figli che aiutano altre persone e che sono generosi dedicando agli altri il proprio tempo e il proprio amore.

Come dovrebbe essere educata questa generazione?

Proprio perché un bambino è suggestionabile, ogni cosa che lo circonda resterà impressa in lui. Al giorno d'oggi ci sono più ostacoli che mai a una giusta educazione – la televisione, il crimine, la tentazione della droga. E dopo la battaglia quotidiana con queste minacce, rimangono poco tempo ed energie per coltivare le anime

dei nostri figli. Non basta dare una pacca a tuo figlio e mandarlo a scuola – l'educazione è un dovere e un lavoro costante.

Dobbiamo essere tanto vigili quanto lo eravamo quando il bambino era un neonato – sempre all'erta, sempre pronti a soddisfare i suoi bisogni spirituali.

Senza il riconoscimento del fatto che la moralità deriva dal Sign-re, la stessa moralità e, quindi, l'educazione sono guidate dal capriccio umano e nulla di più. La storia ci ha dimostrato che una società può essere molto “educata” eppure, se non guidata dai precetti di D-o, può essere immersa nell'immoralità, nella malvagità e nel torbido.

Un sistema educativo moralmente solido è una delle responsabilità primarie della società. Mentre è importante che ci sia un gruppo di persone con la responsabilità principale di implementare l'educazione, ogni membro della società deve avere un ruolo attivo in tale compito. La responsabilità è chiara, in particolare per i genitori. Immagina quanto ci darebbe fastidio sentire che un genitore ha un bimbo malato, ma si rifiuta di portarlo da un medico. Se è così per il corpo di un bambino, non dovremmo provare la stessa ansia riguardo alla sua mente e alla sua anima?



Comportamento a Tavola

“L'uomo si riconosce dal comportamento a tavola”, così viene constatato dai nostri saggi. Uno deve quindi alimentarsi con criterio e non mangiare avidamente, per dimostrare che il pasto è solo un mezzo per caricarsi di forza al fine di meglio servire il Sign-re.

Il momento del pasto viene definito dallo Zohar “un momento di guerra”, indicando il pasto come un momento di contrasto con il nostro istinto animalesco.

Lo Shulchàn Arùch dedica ampio spazio alle regole di comportamento durante i pasti.

E' segno di raffinatezza consumare il pane da un tozzo che non superi gli 80 gr circa, evitando di mordere del pane che superi tale dimensione.

Si evita di mangiare in piedi e di ripulire completamente il piatto, mai leccarsi le dita, ed è motivo di finezza distinguere la parte migliore per consumarla in ultimo, vincendo la voracità.

Il Talmud a proposito racconta di Rabbi Akiva che fece preparare un pasto per i suoi allievi al fine di identificare chi fra loro mangiava in modo corretto. Fu servita una verdura che si sfogliava con non poca difficoltà. Uno degli allievi provò a staccarne un pezzo, e non riuscendoci lo lasciò e prese del pane, un'altro invece trovandosi in difficoltà lo prese tutto in mano per dargli un morso, a quel punto Rabbi Akiva reclamò: “avresti dovuto entrare nel tuo piatto anche con i piedi”...

Fonti: Derech Eretz Rabbà cap. 6, Zohar II, 87, Tur e Shulchan Aruch cap. 170, Ktzot Hashulchan cap. 39.



L'ANGOLO DELL' HALACHA'

SCINTILLE

Bambini tratto da “Il Cielo in Terra” della Mamash

Sotto molti aspetti la famiglia è un unico organismo, perché in realtà il figlio non lascia mai i genitori. Quando le convinzioni dei genitori si rafforzano, anche il bambino cresce. Quando il bambino cambia il suo cammino per il bene, i genitori sentono che anche la loro vita è cambiata.

Fino a poco tempo fa si pensava che la benedizione maggiore fosse avere molti figli. La ricchezza non è un palazzo ricolmo d'oro e d'argento. Ricchezza sono i figli e nipoti che crescono seguendo il giusto cammino.

Ogni giorno prenditi mezz'ora per pensare ai tuoi figli e in quale direzione stanno andando. Poi fa' tutto ciò che puoi a questo riguardo. E poi fa' ancora di più.